



Prima che esistesse la fognatura comunale la nettezza delle abitazioni si operava in Torino con quegli stessi metodi primitivi che erano in uso presso ogni altra agglomerazione umana e così ogni notte si gettavano sulle piazze e sulle vie tutti i rifiuti solidi e liquidi che rimanevano sparsi sul lastrico finchè le piogge non si incaricassero di travolgerli nelle fosse che circondavano la Città e quindi nei corsi d'acqua vicini.

Questa condizione di cose, che durò parecchi secoli, doveva compromettere profondamente la salubrità della città, cinta com'era entro una cerchia di alti bastioni, costruita con case elevate a cinque o sei piani, con vie tortuose ed anguste, nelle quali mancava l'aria, la luce e il sole e dove la popolazione viveva in uno spazio esiguo.

Un primo rimedio a questo malanno si ebbe col portare entro le mura della città una parte dell'acqua derivata dalla Dora per mezzo della diga e del canale della Pellerina, il quale serviva a somministrare l'acqua

ai molini della Città e ad altri pubblici stabilimenti, nonchè ai fossi delle fortificazioni in tempo di guerra.

Quest'acqua si faceva scorrere all'aperto in piccoli rigagnoli sul mezzo delle vie per la loro quotidiana ripulitura. Tali rigagnoli venivano denominati « doire » e « doirette ».

In certi casi, per maggiore nettezza o per lo sgombrò della neve, si aumentava il volume e quindi la velocità dell'acqua ora in questa ed ora in quella via; tale procedimento causava frequentemente l'inondazione dell'intera strada e talvolta delle botteghe e delle cantine, mentre i passeggeri dovevano rifugiarsi nelle case. Per rimuovere tali inconvenienti si intraprese gradatamente, fin dalla prima metà del '700, la costruzione di canali sotterranei entro i quali si introdussero le acque di rifiuto nonchè le acque della Dora scorrenti allo scoperto per le strade cittadine, portando così sotterra la periodica o quotidiana circolazione forzata, prima effettuata in superficie.